



**HAL**  
open science

## Ancora sul processo di Cornelio Gallo

Paola Gagliardi

► **To cite this version:**

Paola Gagliardi. Ancora sul processo di Cornelio Gallo. *Revue des études anciennes*, 2022, 124 (2), p. 451-470. hal-03949608

**HAL Id: hal-03949608**

**<https://hal.science/hal-03949608>**

Submitted on 2 Feb 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright



# REVUE DES ETUDES ANCIENNES

TOME 124  
2022 – N°2

UNIVERSITÉ BORDEAUX MONTAIGNE

## ANCORA SUL PROCESSO DI CORNELIO GALLO

Paola GAGLIARDI\*

*Résumé.* – Une reconstitution récente du procès Gallo relance le débat sur cette affaire complexe et nous amène à réfléchir sur la chronologie et les modalités de son développement, en réexaminant les accusations et les responsabilités.

*Abstract.* – A recent reconstruction of the trial against Cornelius Gallus reopens the debate on this complex case, and leads us to rethink chronology, circumstances and judicial proceedings, reviewing accusations and responsibilities.

*Mots-clés.* – Procès de Gallus, Auguste, Sénat, propagande augustéenne, Égypte.

*Keywords.* – Trial of Gallus, Augustus, Senate, Augustan propaganda, Egypt.

---

\* Università degli Studi della Basilicata, Potenza ; paolagagliardi@hotmail.com

In un recente articolo Heinz Hofmann ha riproposto il tema spinoso delle *laudes Galli* nel finale delle *Georgiche* di Virgilio<sup>1</sup> per affermare la sostanziale falsità delle notizie serviane in merito ad esse e la possibilità di riconoscerle nei presumibili debiti di Virgilio verso la poesia di Gallo nell'intero poemetto di Aristeo. A margine del tema principale, per sostenere l'inverosimiglianza di una presunta *damnatio memoriae* di Gallo e dunque l'assenza di motivi, da parte di Augusto, per imporre a Virgilio la cancellazione delle *laudes*,<sup>2</sup> lo studioso riesamina le fasi della caduta in disgrazia e della vicenda giudiziaria che posero fine alla vita del poeta elegiaco, e ricostruisce il suo comportamento durante la prefettura d'Egitto<sup>3</sup>, concludendo che il dissidio con il *princeps* non poté avvenire prima della fine del 27 e dunque non avrebbe potuto interessare le *Georgiche*, già in circolazione da tre anni<sup>4</sup>. In quest'ottica lo studioso ripercorre sommariamente le cause e i tempi della disgrazia e del processo di Gallo, riaprendo il dibattito su punti tra i più problematici della vita e della carriera del poeta, quali il momento e le ragioni del ritorno dall'Egitto, la natura delle accuse e lo svolgimento del processo. Scopo del presente lavoro sarà dunque quello di ripensare questi temi alla luce della ricostruzione proposta da Hofmann.

#### IL RICHIAMO IN PATRIA

A giudizio dello studioso tedesco Gallo restò in carica come *praefectus Aegypti* fino alla fine del 27, dopo che Ottaviano lo aveva riconfermato nell'incarico nella sistemazione istituzionale dello Stato del gennaio di quell'anno, come attesta Dio. LIII, 13, 2<sup>5</sup>. Il richiamo in patria sarebbe avvenuto secondo Hofmann per una normale questione di avvicendamento, considerata la durata media in carica dei prefetti, che non superava i tre anni<sup>6</sup> (e la prefettura di Gallo sarebbe durata appunto tre anni o poco più, se se ne fissa l'inizio al tempo della partenza di Ottaviano dal paese nel novembre del 30<sup>7</sup>). Non si sarebbe trattato dunque di una misura punitiva, in quanto l'amministrazione della provincia da parte di Gallo sarebbe stata irreprensibile, come tramanda Strab. XVII, 1, 12<sup>8</sup> e come si evince dalle testimonianze

1. Cf. H. HOFMANN, «Noch einmal: Wo sind die *Laudes Galli*?», *Eranos* 111, 2020, p. 83-139.

2. *Ibid.*, p. 105.

3. *Ibid.*, art. cit., p. 87-105.

4. *Ibid.*, art. cit., p. 90.

5. Κάκ τούτου πρώτον μὲν αὐτοὺς τοὺς βουλευτὰς ἐκατέρων τῶν ἐθνῶν, πλὴν Αἰγυπτίων, ἄρχειν κατέδειξεν (ἐκείνοις γὰρ δὴ μόνοις τὸν ὄνομασμένον ἱπέα, δι' ἅπερ εἶπον, προσέταξεν). Lo storico si riferisce a L, 17, 1 (ἐκ δὲ τούτου τὴν Αἴγυπτον ὑποτελῆ ἐποίησε καὶ τῷ Γάλλῳ τῷ Κορνηλίῳ ἐπέτρεψε).

6. H. HOFMANN, art. cit., p. 96 e 116-117.

7. Gallo si definisce ancora *praefectus fabrum* di Ottaviano all'epoca dell'erezione dell'obelisco vaticano nel *forum Iulii*, che si deve datare necessariamente dopo la presa di Alessandria, avvenuta alla fine di agosto del 30 a. C.; nell'aprile del 29 la stele di Philae attesta che egli aveva il titolo di *praefectus Alexandriae et Aegypti*.

8. Ἐπαρχία δὲ νῦν ἐστὶ (sc. l'Egitto) ... ὑπὸ σφοδρόνων δὲ ἀνδρῶν διοικουμένη, τῶν πεμπομένων ἐπάρχων ἀεί. La visita di Strabone in Egitto avvenne sotto Elio Gallo, secondo prefetto d'Egitto dopo Gallo, per cui il plurale da lui usato deve necessariamente riferirsi anche a lui: cf. J.-P. BOUCHER, *Caius Cornélius Gallus*, Paris 1966, p. 44,

materiali (l'iscrizione sull'obelisco vaticano e la stele di Philae), da cui non emergono tracce di mancanze o di irregolarità. Rientrato a Roma, Gallo sarebbe vissuto da privato cittadino, e in questo periodo (alquanto breve, in verità, e cioè un numero imprecisato di mesi dell'anno 26, assunto come data della morte<sup>9</sup>) avrebbe commesso qualche colpa non meglio precisabile contro Augusto (che in quel periodo era lontano da Roma<sup>10</sup>), provocando la reazione risentita del *princeps*, che gli avrebbe tolto l'amicizia e lo avrebbe allontanato dalla sua casa e dalle sue province<sup>11</sup>. In conseguenza di ciò si sarebbero scatenati contro di lui numerosi delatori che lo avrebbero investito con una serie di accuse, culminate in un processo dinanzi al senato e in una pesantissima sentenza che avrebbe indotto l'imputato al suicidio.

Si tratta di una ricostruzione dei fatti non del tutto nuova, poiché già Boucher aveva ipotizzato un ritorno di Gallo a Roma indipendente dalle presunte colpe commesse in Egitto e di gran lunga anteriore al processo<sup>12</sup>, evidentemente per giustificare la valutazione largamente positiva di Strabone sull'amministrazione di Gallo nella provincia, in contrasto con le accuse di *peculatus* e *repetundae* riportate da Amm. Marc. XVII, 4, 5<sup>13</sup>. Lo studioso francese suggeriva la data del rientro di Gallo a Roma addirittura nel 29<sup>14</sup>, senza tenere conto della fondamentale notizia di Dio. LIII, 13, 2 sulla sua riconferma alla prefettura d'Egitto nel gennaio del 27. In realtà l'informazione dionea è rimasta a lungo ignorata, fino a quando nel 1983 Geraci ne

---

e F. ROHR VIO, *Le voci del dissenso*, Padova 2000, p. 149 e n. 91. Sull'importanza della testimonianza di Strabone cf. F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 95 e 148; P. GAGLIARDI, «Il processo di Gallo tra antichi e moderni», *RhM* 154, 2011, p. 363-368.

9. La data di morte di Gallo è in realtà dibattuta, a causa delle notizie discordanti di S. Girolamo, che nel *Chronicon* la fissa all'anno 1990 *ab Abraham* (= Ol. 188, 2 = 27 a. C.) e di Dio. LIII, 23, 5-24, 3, che pone tutto il racconto della vicenda sotto l'anno 26, una contraddizione ampiamente spiegata da J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 5-6. Si preferisce solitamente la data del 26, ma non sono mancate voci autorevoli a favore del 27: cf. R. SYME, *The Roman Revolution*, Oxford 2002<sup>5</sup>, p. 309 e n. 2; T. STICKLER, *Gallus amore peribat? Cornelius Gallus und die Anfänge der augusteischen Herrschaft in Ägypten*, Rahden-Westf. 2002, p. 63; H. HOFFMANN, M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER, *Die dreisprachige Stele des Cornelius Gallus*, Berlin-New York 2009, p. 6. Una discussione sul punto, con la dichiarata preferenza per il 27, in L. J. DALY, W. L. REITER, «The Gallus Affair and Augustus' *lex Iulia maiestatis*: a Study in Historical Chronology and Causality» in C. DEROUX ed., *Studies in Latin Literature and Roman History*, I, Bruxelles 1979, p. 290-295.

10. Il *princeps* era partito per la Spagna nell'estate del 27 e sarebbe rientrato nella capitale solo nel 24: cf. W. SCHMITTHENNER, «Augustus' spanischer Feldzug und der Kampf um den Prinzipat» in W. SCHMITTHENNER ed., *Augustus*, Darmstadt 1969, p. 425-440, e T. STICKLER, *op. cit.*, p. 48.

11. Così H. HOFMANN, *art. cit.*, p. 104.

12. Cf. J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 43 ss. e 50, seguito da J. DALY, W. L. REITER, *art. cit.*, p. 296, n. 25, e p. 298-299, e da A. S. HOLLIS, *Fragments of Roman Poetry, c. 60 BC – AD 20*, Oxford-New York 2007, p. 228. R. SYME, *op. cit.*, p. 310. S. JAMESON, «Chronology of the Campaigns of Aelius Gallus and C. Petronius», *JRS* 58, 1968, p. 79, n. 63, e H. H. SCULLARD, *From the Gracchi to Nero. A History of Rome from 133 B. C. to A.D. 68*, London 1970<sup>3</sup>, p. 217, hanno proposto il 28.

13. Così le ricostruisce dalle fonti F. ARCARIA, «Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur». *Augusto e la rappresentazione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del principato*, Napoli 2013, p. 15-132.

14. Cf. J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 43-50.

sottolineò l'importanza decisiva per la ricostruzione della vicenda di Gallo<sup>15</sup>; ciò nonostante, la data del 29 è stata nuovamente riproposta, anche in tempi recenti<sup>16</sup>. Assai più coerente, la proposta di Hofmann tiene ben conto della notizia della riconferma, anche se, datando alla fine del 27 il ritorno di Gallo, rischia di concentrare in un tempo troppo breve tutti gli eventi successivi, dalla rottura con Augusto all'intero processo in senato, soprattutto considerando la lontananza del *princeps* da Roma in quel periodo, che avrebbe dilatato tutti i tempi, giacché sarebbe dovuta giungergli in Spagna la notizia dei *crimina* di Gallo e poi da lì la sua decisione sarebbe dovuta arrivare a Roma, scatenando le accuse e quindi il processo, che pure dovette avere una certa durata<sup>17</sup>.

A conti fatti l'ipotesi più ragionevole per collocare il rientro di Gallo sembra dunque quella avanzata da Stickler, che pensa alla primavera avanzata del 27, quando era ripresa la navigazione dopo la pausa invernale e quando Augusto era ancora a Roma<sup>18</sup>, poiché è sensato immaginare un incontro diretto tra i due uomini, o perlomeno una decisione presa nell'immediato dal *princeps*. È ovvio che una simile datazione, così a ridosso della riconferma di gennaio, presuppone uno scenario del tutto diverso da quello di Hofmann per lo svolgimento dei fatti, e cioè un richiamo precipitoso del *praefectus*, forzato da eventi inattesi, e non certo la naturale scadenza del mandato, ed è altrettanto evidente che questi eventi non potevano essere che le prime accuse contro Gallo, legate o meno al suo incarico e scatenate proprio a seguito della riconferma, che doveva aver suscitato molti malumori, sia a livello politico, per la definitiva sistemazione di un'area cruciale per gli interessi romani in un senso sfavorevole al senato, sia a livello personale, per la posizione di privilegio acquisita e confermata per l'*eques* e *amicus* di Augusto, salito a un rango di primo piano senza un regolare *cursus honorum*.

## LE COLPE DI GALLO

Tutto questo conduce al punto forse più delicato e controverso della vicenda giudiziaria di Gallo, e cioè le accuse che gli furono mosse, e che è impossibile ricostruire con chiarezza: su di esse ha evidentemente agito un'opera di oscuramento da parte della propaganda augustea, che ha confuso il quadro e autorizzato le ipotesi più audaci e fantasiose dei moderni. Forse la confusione stessa con cui sono arrivati fino a noi gli echi di mancanze assai diverse per ambito e consistenza, tramandate ancora a distanza di secoli, ma senza più alcuna cognizione diretta

---

15. Cf. G. GERACI, *Genesi della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983, p. 169-170. L'importanza della notizia è stata riconosciuta da F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 151, e P. GAGLIARDI, «La stele di Cornelio Gallo a Philae: qualche spunto di riflessione», *Historia* 61, 2012, p. 107-108, mentre F. ARCARIA, *op. cit.*, p. 90-91, n. 204, non le dà molto peso.

16. Cf. G. E. MANZONI, *Foroiulensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995, p. 51-53; A. S. HOLLIS, *op. cit.*, p. 228; F. ARCARIA, *op. cit.*, p. 48 e 53.

17. Sui tempi del processo, che non poterono essere troppo rapidi, cf. F. ARCARIA, *Diritto e processo penale in età augustea*, Torino 2009, p. 101-102 e n. 363.

18. T. STICKLER, *op. cit.*, p. 48-50.

né alcuna possibilità di verificarle, riflette la quantità e la varietà delle accuse da cui Gallo venne indiscriminatamente colpito quando la perdita del favore del *princeps* lo rese un facile bersaglio di invidie e rancori. Il fatto stesso che la memoria degli eventi abbia conservato il nome di Valerio Largo, forse non il primo degli accusatori, ma certo il più notevole<sup>19</sup> per essere stato ἑταῖρος τέ καὶ συμβιοτής del *praefectus* (Dio. LIII, 23, 6<sup>20</sup>), e che la sua figura sia dipinta con i tratti spregevoli del delatore può dare la misura di quanto diversi potessero essere la provenienza e le motivazioni degli accusatori, e dunque il tenore delle loro denunce. Alcune delle accuse sono decisamente lievi, o quanto meno riconducibili a un ambito strettamente privato, come l'accoglimento di Cecilio Epirota, scacciato da Agrippa (su cui dovremo tornare), o parole imprudenti pronunciate sotto l'effetto del vino, laddove ne sono tramandate altre di ben diversa gravità, tra cui quella di aver saccheggiato l'intera provincia affidata al suo governo o quella di aver congiurato contro il *princeps*: la difficoltà di conciliare le une con le altre induce Hofmann a dare credito solo alle prime, quelle contro l'amicizia di Augusto, riportate da Suet. *Aug.* LXVI, attribuendo alle altre un'origine assai più tarda, tra II e III secolo, giacché a riferirle sono solo autori di III e IV secolo<sup>21</sup>. Questa proposta è la diretta conseguenza dell'idea che a Roma Gallo fosse, dopo il rientro dall'incarico egiziano, solo un privato cittadino, le cui mancanze verso il *princeps* non potevano riguardare che la sfera dei rapporti personali: ad essa sembra offrire un appiglio l'esame dei reperti egiziani, nei quali un'analisi obiettiva non rivela tracce di reati del *praefectus*.

Né l'iscrizione sull'obelisco vaticano di piazza S. Pietro a Roma, infatti, né quella della stele di Philae, che sono le due importanti testimonianze archeologiche della presenza e dell'attività di Gallo in Egitto, mostrano segni di suoi comportamenti sovversivi, né di atti in contrasto con la politica di Augusto, nonostante l'ostinazione con cui talvolta gli studiosi moderni si sono impegnati a cercarli, in certi casi deformando la realtà<sup>22</sup>; e le stesse conclusioni

19. Non c'è certezza sul momento in cui Largo fece la sua denuncia: Dio. LIII, 23, 6 la menziona prima della *remunitatio*, ma alcuni studiosi ritengono fosse venuta dopo, tra quelle che posero le basi per la fase senatoria del processo: cf. T. STICKLER, *op. cit.*, p. 52, e H. HOFFMANN, M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER, *op. cit.*, p. 9.

20. Κατηγορήθη οὖν ... ὑπὸ Οὐαλερίου Λάργου, ἑταίρου τέ οἱ καὶ συμβιοτοῦ ὄντος. Sul racconto dioneo della vicenda di Gallo cf. ora M. BELLISSIME, F. HURLET, Dion Cassius, *Histoire romaine*. Livre 53, texte établi par M. BELLISSIME, traduit et annoté par M. BELLISSIME et FR. HURLET, Paris, 2018, 82-83.

21. H. HOFMANN, *art. cit.*, p. 100.

22. Così nell'obelisco si sono voluti vedere i segni della vanagloria di Gallo e della sua ansia di autocelebrarsi (G. E. MANZONI, *op. cit.*, p. 11 e 48; F. ARCARIA 2013, *op. cit.*, p. 61-64; *contra*, G. BARRA, «Il crimine di Cornelio Gallo», *Vichiana* 5, 1968, p. 51; E. A. JUDGE, «Veni, vidi, vici and the Inscription of Cornelius Gallus» in *Akten des VI internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*, München 1973, p. 572; G. GERACI, *op. cit.*, p. 169; F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 87; A. S. HOLLIS, *op. cit.*, p. 228) e le stesse colpe sono state indicate anche nella stele di Philae, sia nel testo dell'iscrizione (T. MOMMSEN, *Gaius Cornelius Gallus in Reden und Aufsätze*, Berlin 1905, p. 453; E. BRESCIANI, «La stele trilingue di Cornelio Gallo: una rilettura egittologica», *EVO* 12, 1989, p. 10; G. E. MANZONI, *op. cit.*, p. 48; K. VANDORPE, «City of Many a Gate, Harbour for Many a Rebel» in S. P. VLEEMING ed., *Hundred-gated Thebes. Acts of a Colloquium on Thebes and the Theban Area in the Graeco-Roman Period*, Leiden 1995, p. 236; J. LOCHER, *Topographie und Geschichte der Region am ersten Nilkatarakt in griechisch-*

si raggiungono anche per il papiro di Qaṣr Ibrîm, in cui pure si è sperato di vedere prove delle colpe di Gallo verso Augusto o motivi che potessero provocare l'ira del *princeps* nei suoi confronti<sup>23</sup>. In realtà ad escludere la presenza di elementi di colpevolezza nei reperti egiziani basterebbe già solo una considerazione di ordine cronologico, poiché l'iscrizione sull'obelisco risale a prima della nomina di Gallo a *praefectus Aegypti* (egli vi si designa infatti come *praefectus fabrum Caesaris divi filii*), e dunque verosimilmente all'autunno del 30 a. C., dopo la presa di Alessandria in agosto e prima della partenza di Ottaviano dal paese, mentre la stele di Philae è datata *ad diem* al 16 aprile del 29 a. C.<sup>24</sup>. Entrambi i monumenti appartengono dunque ad un'epoca ben anteriore alla riconferma del gennaio del 27 a. C., segno che evidentemente fino a quest'ultima data Gallo non aveva commesso niente che potesse dispiacere ad Augusto. Riguardo al papiro, l'epoca stessa della composizione dei versi è incerta, poiché dipende dalla controversa identificazione del *Caesar* di v. 2 e della campagna militare a cui si accenna: la probabilità che possa trattarsi di Giulio Cesare alla vigilia della progettata spedizione partica del 44 a. C.<sup>25</sup> è a mio avviso preferibile all'identificazione con

*römischer Zeit*, Stuttgart-Leipzig 1999, p. 239-240; F. ARCARIA 2009, *op. cit.*, p. 40 e 49; *contra*, H. HOFFMANN, M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER, *op. cit.*, p. 143-145 e 169), sia nella figura del cavaliere e nel cartiglio che la sovrasta: E. BRESCIANI, «La stele trilingue di Cornelio Gallo: una rilettura» in G. PUGLIESE CARRATELLI ed., *Roma e l'Egitto nell'antichità classica. Atti del I congresso internazionale italo-egiziano de Il Cairo, 6-9 febbraio 1989*, Roma 1992, p. 99-102; L. TORÖK, «Cornelius Gallus on his Nubian campaign. Latin» in T. EIDE ed., *Fontes Historiae Nubiorum. Textual sources for the History of the Middle Nile Region between the Eighth Century BC and the Sixth Century AD*, II, Bergen 1996, p. 692; R. H. PIERCE, «Cornelius Gallus on his Nubian Campaign. Hieroglyphic» in T. EIDE ed., *op. cit.*, p. 697; F. COSTABILE, «Le Res Gestae di C. Cornelius Gallus nella trilingue di Philae» in F. COSTABILE ed., *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo*, II, Reggio Calabria 2008, p. 513; F. ARCARIA 2009, *op. cit.*, p. 51 e 64. Le diverse letture del cartiglio sono riportate e discusse da H. HOFFMANN, M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER, *op. cit.*, p. 31-34, e da M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER, «Establishing Roman Rule in Egypt: The Trilingual Stela of C. Cornelius Gallus from Philae» in K. LEMBKE, M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER eds., *Tradition and Innovation: Egypt und Roman Rule*, Leiden-Boston 2010, p. 271-275 e 293, per i quali Gallo non si appropriò di titoli regii che non gli spettavano.

23. G. ZECCHINI, «Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea», *Aegyptus* 60, 1980, p. 138-148, seguito da F. ROHR VIO, «Gaius Cornelio Gallo nella poesia augustea tra storia e propaganda» in B. DELIGNON, Y. ROMAN eds., *Le poète irrévérencieux. Modèles hellénistiques et réalités romaines. Actes de la table ronde et du colloque organisés les 17 octobre 2006 et 19 et 20 octobre 2007 par l'Université Lyon 3, l'Université Lyon 2 et l'ENS LSH, Lyon, 2009, Paris 2009*, p. 75-76, vi ha visto la proposta di Gallo, sgradita ad Ottaviano, a risolvere in senso militare la questione partica.

24. Sulla precisazione del giorno nell'iscrizione di Philae cf. D. HAGEDORN, «Zum ägyptischen Kalendar unter Augustus», *ZPE* 100, 1994, p. 219.

25. Proposta dagli *editores principes* (cf. R. G. M. NISBET in R. D. ANDERSON, P. J. PARSONS, R. G. M. NISBET, «Elegiacs by Gallus from Qaṣr Ibrim», *JRS* 69, 1979, p. 152-153), questa identificazione ha incontrato il favore di M. C. J. PUTNAM, «Propertius and the New Gallus Fragment», *ZPE* 39, 1980, p. 49 e n. 2; A. BARCHIESI, «Notizie sul "nuovo Gallo"», *A&R* 26, 1981, p. 158-160; F. GRAF, «Die Gallus-Verse von Qaṣr Ibrîm», *Gymnasium* 89, 1982, p. 26; V. TANDOL, «Gli epigrammi di Tiburtino dopo un'autopsia del graffito», *Quaderni dell'AICC di Foggia* 2-3, 1982-1983, p. 28, n. 41; G. PETERSMANN, «Cornelius Gallus und der Papyrus von Qaṣr Ibrîm», *ANRW* II, 30, Berlin-New York 1983, p. 1655; L. NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana*, Napoli 1984, p. 134-152; R. WHITAKER, «Gallus and the 'Classical' Augustans» in F. CAIRNS ed., *Papers of the Liverpool Latin Seminar*, 4, Liverpool 1984, p. 55; J. FAIRWEATHER, «The 'Gallus Papyrus': a New Interpretation», *CQ* 34, 1984,



Ottaviano<sup>26</sup>, soprattutto perché più in linea con la cronologia dell'attività poetica di Gallo, plausibile in anni giovanili più che in quelli dell'impegno militare e politico al fianco del futuro Augusto<sup>27</sup>. Assolutamente da escludere è infine la pretesa di poter ricavare una traccia di una presunta congiura di Gallo contro Roma dal problematico *POxy* 37, 2820, come pure è stato proposto<sup>28</sup>: le condizioni gravemente lacunose del frustulo permettono infatti di leggervi a malapena un accenno al ripristino della flotta di una Cleopatra da parte di un personaggio eminente, senza alcuna possibilità di ulteriori precisazioni. Gli studi sul *P.Oxy.* 37, 2820, indicato come documento di un'attività eversiva di Gallo in Egitto, non hanno infatti risolto in modo sicuro né la questione preliminare e fondamentale della datazione dei fatti riportati nel testo, da cui potrebbe discendere l'identificazione dei personaggi, né la natura dell'attività descritta, non necessariamente finalizzata a una ribellione, ma mirata forse a ristabilire l'ordine<sup>29</sup>. Per far coincidere i fatti presunti con quelli sicuri, la preparazione della ribellione è stata immaginata tra il 28 e il 27 e collegata al presunto scontento di Gallo per la sistemazione istituzionale del 27: la progettata azione eversiva sarebbe però fallita per l'insoddisfazione

---

p. 173-174; A. M. MORELLI, «Rassegna sul nuovo Gallo» in V. TANDOI ed., *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, II, Foggia 1985, p. 162-168; S. AMATO, «Cesare o Ottaviano nel nuovo Gallo di Qasr Ibrîm?», *Orpheus* 8, 1987, p. 322-336; E. COURTNEY, *The Fragmentary Latin Poets*, edition with commentary, Oxford 1993, p. 265; D. GALL, *Zur Technik von Anspielung und Zitat in der römischen Dichtung. Vergil, Gallus und die Ciris*, München 1999, p. 237-243; P. PINOTTI, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica*, Roma 2002, p. 63; M. CAPASSO, P. RADICIOTTI, *Il ritorno di Cornelio Gallo – Il papiro di Qasr Ibrîm venticinque anni dopo*, Lecce 2004, p. 98-99.

26. Per l'identificazione del *Caesar* con Ottaviano subito prima di Azio, cf. S. MAZZARINO, «Un nuovo epigramma di Gallus e l'antica "lettura epigrafica" (Un problema di datazione)», *QC* 2-3, 1980, che a p. 32-33 fa oscillare la possibile datazione tra il 32 e il 30, con una preferenza per il 32 (anche p. 20); cf. anche S. MAZZARINO, «Contributo alla lettura del nuovo Gallo (JRS 1979, 157 ss.) e alla storia della mima 'Lycoris'», *Helikon* 20-21, 1980-1981, p. 3-26, e S. MAZZARINO, «L'iscrizione latina nella trilingue di Philae e i carmi di Gallus scoperti a Qasr Ibrîm», *RhM* 125, 1982, p. 314-337. La datazione di S. Mazzarino è accolta da P. MAGRINI, «Cornelio Gallo tra neoteri ed elegiaci», *Anazetesis* 4-5, 1981, p. 13, n. 16; G. SUSINI, «*Gratia coniurandi* (Suet. *Aug.* 17, 2): a proposito del papiro di Gallo da Qasr Ibrîm» in E. BRESCIANI, G. GERACI, S. PERNIGOTTI, G. SUSINI eds., *Scritti in onore di Orsolina Montevercchi*, Bologna 1981, p. 393-400; G. SENIS, «*I templa devitiora* in Cornelio Gallo», *Maia* 34, 1982, p. 61; G. GERACI, *op. cit.*, p. 96-99 (che pensa al periodo dopo Azio e prima della presa di Alessandria); G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993, p. 141-142; F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 79-82. *Contra*, G. ZECCHINI, *art. cit.*, p. 148; G. D'ANNA, «Recenti scoperte di testi di poesia latina», *C&S* 75, 1980, p. 77; V. TANDOI, *art. cit.*, p. 28, n. 41; L. NICASTRI, *op. cit.*, p. 104 e 107; A. M. MORELLI, *art. cit.*, p. 164-165.

27. Cf. P. GAGLIARDI, «Per la datazione dei versi di Gallo da Qasr Ibrim», *ZPE* 171, 2009, p. 45-63, con discussione e bibliografia.

28. Da M. TREU, «Nach Kleopatras Tod (P. Oxy 2820)», *Chiron* 3, 1973, p. 221-233; cf. anche W. LUPPE, «P. Oxy. 2820 – Ein Bericht über die politische Tätigkeit des Cornelius Gallus?», *APF* 26, 1978, p. 33-38; H. HAUBEN, «Gallus Apostata: encore le POxy. 2820» in *Atti del XVII Congresso internazionale di Papirologia*, III, Napoli 1984, p. 1085-1097; J. M. MODRZEJEWSKI, «Ägypten» in C. LEPELLEY Hg., *Rom und das Reich in der Hohen Kaiserzeit 44 v. Chr. – 260 n. Chr.*, II: *Die Regionen des Reiches*, München-Leipzig 2001, p. 466-467, e T. STICKLER, *op. cit.*, *passim*. Per la storia del dibattito sul papiro cf. T. STICKLER, *op. cit.*, p. 28-39 e M. CAPASSO, «Cornelio Gallo e i papiri» in F. ROHR VIO, E. M. CIAMPINI eds., *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*, Venezia 2015, p. 88-104.

29. Cf. T. STICKLER, *op. cit.*, p. 28-39, e F. ARCARIA 2009, *op. cit.*, p. 68-74.

della popolazione, oppressa dai tributi richiesti dal *praefectus*. A questo punto Gallo sarebbe stato richiamato da Augusto, evidentemente informato, e sarebbe inspiegabilmente venuto a Roma senza opporre resistenza.

Per giunta l'accusa di congiura, che il papiro confermerebbe, è la meno credibile tra quelle imputate a Gallo, giacché è riportata dal solo Servio<sup>30</sup>, che si mostra assai poco informato su altri aspetti della vicenda (attribuisce ad esempio la morte del poeta all'uccisione per ordine di Augusto, contro la testimonianza di tutte le altre fonti, che parlano di suicidio<sup>31</sup>): l'origine del suo errore (o di quello della sua fonte) va forse individuata nella confusione resa possibile dall'identità delle pene previste alla sua epoca per il reato di congiura e per quello di *maiestas*, più verosimilmente imputato a Gallo<sup>32</sup>.

### L'AMICIZIA VIOLATA

Certo, l'assenza di ragioni di colpevolezza nei reperti egiziani a noi noti non può escludere del tutto la possibilità che Gallo avesse tenuto durante la sua prefettura comportamenti criminosi le cui prove potrebbero essere andate perdute, ma a scagionarlo da questi sospetti ritengo siano decisivi la riconferma del 27 e il giudizio di Strab. 17, 1, 12. E ancora, la persuasione quasi certa che egli non abbia compiuto reati nell'amministrazione dell'Egitto, almeno fino all'inizio del 27, non significa che accuse di questo genere non potessero essergli mosse

30. Sulla scarsa attendibilità di Servio, peraltro male informato sui fatti, concorda la maggior parte degli studiosi: cf. J. BLEICKEN, *Senatsgericht und Kaisergericht. Eine Studie zur Entwicklung des Prozessrechtes im frühen Prinzipat*, Göttingen 1962, p. 32, n. 2; F. COSTABILE, *art. cit.*, p. 511; L. J. DALY, W. L. REITER, *art. cit.*, p. 304; F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 93-96; F. CAIRNS, *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge 2006, p. 74; H. HOFFMANN, M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER *op. cit.*, p. 8; M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER, *art. cit.*, p. 281; P. GAGLIARDI 2011, *art. cit.*, p. 357-358.

31. Non lasciano dubbi in tal senso né Ov. *amor.* III, 9, 64 (*sanguinis et animae prodige, Galle, tuae*), né Amm. Marc. XVII, 4, 5 (*stricto ferro incubuit*), che precisa anche la modalità del suicidio, né Dio. LIII, 23, 7 (*περιαλήσας ἐπὶ τούτοις ἑαυτὸν προκατεχρήσατο*) e LIII, 24, 1 (*ἐκεῖνόν τε, ὃν τέως ἐκολάκευον, οὕτω τότε διέθηκον ὥστε καὶ αὐτοχειρίᾳ ἀποθανεῖν ἀναγκάσαι*, a proposito dei molti che prima avevano adulato Gallo e poi lo avevano abbandonato), e ancora Hier. *Chron. ad ann.* 1990, 17: (*XLIII aetatis suae anno propria se sua manu interficit*). È stato proposto di intendere le parole di Serv. ad *ecl.* X, 1 e a *geo.* IV, 1 (*occisus est*) come "indotto alla morte", "spinto al suicidio" (G. E. MANZONI, *op. cit.*, p. 50, seguito da F. ARCARIA 2013, *op. cit.*, p. 109), ma gli studiosi si sono mostrati perplessi al riguardo (T. STICKLER, *op. cit.*, p. 26; F. COSTABILE, *art. cit.*, p. 511-512; A. BALBO, recensione di F. ARCARIA, *Diritto e processo penale in età augustea*, Torino 2009, *BSLat* 51, 2011, p. 331; P. GAGLIARDI 2011, *art. cit.*, p. 357-358).

32. Lo ha proposto F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 168. L. NOSARTI, *Studi sulle Georgiche di Virgilio*, Padova 1996, p. 219, n. 2, ipotizza che l'accusa di congiura potesse risalire a Largo, che avrebbe deformato e ingigantito qualche confidenza e qualche lamentela di Gallo presentandola in questa luce. Giustamente I. COGITORE, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*, Rome 2002, p. 141-145, nota come questa accusa compaia solo in testi molto tardi, segno di una progressiva elaborazione della vicenda in tempi ormai troppo lontani dagli eventi, in cui è impossibile recuperare dati credibili e verificabili.

ugualmente, sia pure in modo pretestuoso, com'era quasi prassi per i governatori provinciali<sup>33</sup>. L'osservazione che esse compaiono solo in autori cronologicamente molto lontani dai fatti è sembrata la premessa per ritenere che siano sorte tra II e III secolo (e cioè dopo Svetonio, che non vi fa cenno), ma in realtà può trovare anche un'altra spiegazione nella logica della notizia svetoniana e nella sua collocazione. Il biografo infatti pone il racconto della disgrazia e del processo di Gallo nel capitolo della *Vita* di Augusto dedicato alle amicizie del *princeps* come esempio di amico infedele<sup>34</sup>, e questo lo porta ovviamente a concentrarsi in modo particolare sul rapporto personale tra i due uomini, mettendo in ombra gli aspetti 'pubblici' della vicenda. Non solo; Svetonio dipende chiaramente dalla versione augustea del processo e infatti dalla sua narrazione traspare l'ansia del *princeps* di sminuire le proprie responsabilità nella tragica fine di Gallo, ridimensionando il proprio ruolo a quello dell'amico ingiustamente offeso e mostrando di non aver potuto prevedere la direzione precipitosa che avrebbero preso i fatti. Il tutto aveva lo scopo per Augusto di difendersi dalle critiche che le voci dei contemporanei lasciano immaginare soprattutto tra gli intellettuali e gli amici della sua cerchia più stretta<sup>35</sup>. Si spiega anche così l'insistenza di Svetonio solo sul rapporto di amicizia tra Augusto e Gallo a scapito del seguito della vicenda, ma altrettanto credibile è che al *princeps* non facesse neanche piacere che venissero ricordate le eventuali accuse relative al malgoverno di Gallo in Egitto, che avrebbero gettato un'ombra sulla scelta del *praefectus*, uomo di sua fiducia.

Non sarà un caso, infatti, che ad insistere su questo genere di accuse sia una fonte di matrice filosenatoria come Amm. Marc. XVII, 4, 5, su cui torneremo. Restando per ora alle voci vicine agli eventi, è pur vero che anche Ov. *amor.* III, 9, 63-64<sup>36</sup> si limita a porre l'accento sull'accusa, da lui giudicata falsa, dell'amicizia di Augusto, che Gallo avrebbe tradito, ma

---

33. Sulla frequenza delle accuse di malversazioni e ruberie per i governatori provinciali, cf. J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 55; per S. MAZZARINO 1982, *art. cit.*, p. 322, la più grave tra le accuse mosse a Gallo era quella di *peculatus*, ma lo studioso sottolinea la frequenza di essa da parte del senato contro gli *equites* emergenti.

34. Cf. Suet. *Aug.* LXVI: *Neque enim temere ex omni numero in amicitia eius afflicti reperientur, praeter Salvidienum Rufum... et Cornelium Gallum, quem ad praefecturam Aegypti, ex infima utrumque fortuna provexerat. Quorum... alteri (sc. Gallo) ob ingratum et malivolum animum domo et provinciis suis interdixit. Sed Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatis consultis ad necem compulso, laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium, ceterum et inlacrimavit et vicem suam conquestus est, quod sibi soli non liceret amicis quatenus vellet irasci.*

35. Tra i poeti Ov. *amor.* III, 9, 63-64 e Prop. II, 31, 91-92 ne parlano con commozione; per gli uomini più vicini al *princeps* Dio. LIII, 24, 2-3 registra i gesti di disprezzo verso Largo dopo la morte di Gallo da parte di Proculeio, *amicus* di Augusto, oltre che dello stesso Gallo, e di un anonimo personaggio. In particolare la reazione di Proculeio è giudicata variamente dagli studiosi: per F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 156; F. ROHR VIO, *art. cit.*, p. 73 e n. 70, essa esprimerebbe la condanna e il risentimento per l'operato del senato verso Gallo; per T. STICKLER, *op. cit.*, p. 19, 50 e 65, sarebbe invece un segno di dissenso per il comportamento di Augusto da parte dei suoi stessi *amici*. A giudizio di L. NOSARTI, *op. cit.*, p. 220, le reiterate accuse contro Gallo furono addirittura una manovra del senato per creare dissapori tra Augusto e la sua cerchia, risentita per l'assenza di sostegno e protezione da parte sua ad uno dei loro.

36. *Tu quoque, si falsum est temerati crimen amici, / sanguinis et animae prodige, Galle, tuae.*

le sue parole vanno contestualizzate non solo negli ambienti antiaugustei frequentati dal poeta<sup>37</sup>, ma anche nel clima di sdegno e di pietà per la sorte di Gallo, ritenuta un ingiusto spargimento di sangue, come attestano, oltre ai suoi versi, ben duri verso Augusto, anche la commossa rappresentazione di Prop. 2, 31, 91-92<sup>38</sup>, in cui Gallo lava le ferite nell'acqua infera<sup>39</sup>, per non parlare del tono di dolente partecipazione che pervade tutto il racconto di Orfeo nell'epillio virgiliano, nel quale, pur con ogni cautela, è stato visto molte volte il riferimento a Gallo<sup>40</sup>. E che della vicenda avesse colpito i contemporanei soprattutto l'aspetto dell'amicizia, sul quale Augusto deve aver insistito non poco, appare evidente anche dalla trattazione di essa in Dione, che, pure a distanza di secoli, la pone in un confronto tra amici 'leali' e amici 'infedeli', avvalorando forse l'ipotesi che quello di Gallo fosse diventato un caso morale dibattuto nelle scuole di retorica<sup>41</sup>, ma dimostrando anche la tenacia con cui la versione di Augusto, interessato a mantenere la vicenda nell'ambito del rapporto personale, avesse imposto alla memoria degli eventi il proprio sigillo. Come attestano infatti Svetonio e poi Dione, i fatti erano presentati come un iniziale screzio tra amici, ingigantito poi dai nemici di Gallo fino a trasformarlo in un'autentica persecuzione giudiziaria: lo scopo di scagionarsi dalle implicazioni più gravi seguite alla *renuntiatio amicitiae* dinanzi all'opinione pubblica mi sembra evidente, così come quello di tenere nell'ombra eventuali accuse di malgoverno di Gallo nella nuova provincia<sup>42</sup>. Tutto questo però non bastò a evitare ad Augusto le critiche dei contemporanei, persuasi dell'innocenza di Gallo e della grave responsabilità morale di Ottaviano, che con l'allontanamento dell'amico l'aveva di fatto dato in pasto ai suoi nemici. La chiarezza della posizione di Ovidio in tal senso emerge apertamente dalle sue parole, ad onta della cautela con cui il poeta si esprime<sup>43</sup>.

---

37. La libertà di espressione di Ovidio è stata ricondotta alla sua frequentazione della potente cerchia di Iullo Antonio, su cui cf. A. W. J. HOLLMAN, «Ovid and politics», *Historia* 20, 1971, p. 458-466; R. SYME, *The Crisis of 2 B. C.*, Oxford 1984, p. 922-924; L. BRACCESI, *L'ultimo Alessandro (dagli antichi ai moderni)*, Padova 1986, p. 56-59; G. ZECCHINI, *Il Carmen de bello Actiaco*, Stuttgart 1987, p. 70-71; F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 86 e 262-263.

38. *Et modo formosa quam multa Lycoride Gallus / mortuus inferna vulnera lavit aqua.*

39. La scelta di Properzio di far risalire le ferite mortali di Gallo alle sofferenze d'amore potrebbe essere non solo una trasfigurazione poetica della sua fine cruenta, ma anche un atto di prudenza: "Propertius may be observing political correctness in attributing Gallus' death to his painful love for Lycoris rather than wrath of Augustus" (così A. S. HOLLIS, *op. cit.*, p. 229).

40. A parte il dibattutissimo problema delle *laudes Galli*, lo stesso tono 'elegiaco' dell'epillio fa supporre che Virgilio in qualche modo pensasse a Gallo, così come il tragico finale della vicenda di Orfeo è stato considerato una modifica rispetto al progetto iniziale per esprimere il dolore del poeta dopo la morte dell'amico: cf. in tal senso L. NOSARTI, *op. cit.*, p. 214-215 e 224-225, H. JACOBSON, «Aristaeus, Orpheus and the *laudes Galli*», *AJPh* 105, 1984, p. 291, e R. COLEMAN, «Gallus, the Bucolics and the Ending of Fourth Georgic», *AJPh* 83, 1962, p. 67-70.

41. Cf. F. ROHR VIO, *art. cit.*, p. 76-77.

42. Per un'analisi delle parole di Augusto in Svetonio cf. P. GAGLIARDI 2011, *art. cit.*, p. 366-367. Alla sincerità del dolore di Augusto credono G. BARRA, *art. cit.*, p. 58, e H. HOFMANN, *art. cit.*, p. 104-105 e 117.

43. La frase ipotetica con l'indicativo ha valore dichiarativo-causale (A. TRAINA, *Poeti latini (e neolatini)*, I, Bologna 1986<sup>2</sup>, p. 163) ed è di fatto solo "une politesse et une prudence d'Ovide à l'égard d'Auguste: Ovide cherche à ne pas l'heurter, mais en fait c'est une façon courtoise de dire qu'il ne croit pas à l'accusation"

## UN PROCESSO IN DUE FASI

Alla luce di tutto ciò mi sembra assai probabile l'eventualità che a Gallo fossero mosse (forse in un secondo momento) anche accuse riguardanti la sua amministrazione dell'Egitto, e che dunque –come riportano Svetonio e Dione– la sua vicenda conoscesse due fasi, una 'privata' dinanzi ad Augusto, che gli costò la perdita della protezione del *princeps* per mancanze tramandate come personali ed estranee al governo dell'Egitto, e una successiva, scatenata dall'accanimento degli accusatori e svoltasi dinanzi al senato sotto forma di un vero processo<sup>44</sup>. Rimangono indubbiamente oscuri alcuni aspetti di questa ricostruzione, tra cui le modalità del passaggio dall'uno all'altro momento e il ruolo che vi ebbe Augusto, ma abbastanza chiara mi sembra la natura diversa del giudizio dinanzi al *princeps* e di quello dinanzi al senato: basterebbero a dimostrarlo le sanzioni conclusive. La *renuntiatio amicitiae* da parte del *princeps*, infatti, pur rappresentando di fatto la rovina personale, oltre che politica, di Gallo, è pur sempre un provvedimento di carattere privato e non è sul piano giuridico una pena per un vero reato; se privava l'*ex praefectus* di ogni considerazione sociale, gli consentiva infatti di condurre una normale vita privata e di continuare a godere del suo patrimonio<sup>45</sup>. Al contrario, i provvedimenti decretati dal senato, l'esilio e la confisca di tutti i beni, nonché addirittura sacrifici di ringraziamento agli dei per lo scampato pericolo<sup>46</sup>, appaiono di estrema durezza e si configurano come un'autentica condanna per reati riconosciuti come tali e

---

(J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 49). Accanto alla formulazione della frase, anche l'immagine nobile di Gallo e del suo sangue ingiustamente versato e la sua collocazione negli Elisi chiariscono *ad abundantiam* il giudizio di Ovidio sul suo processo e sulla sua morte (A. S. HOLLIS, *op. cit.*, p. 229).

44. Per questa ricostruzione del processo cf. P. GAGLIARDI 2011, *art. cit.*

45. Sulla *renuntiatio amicitiae* in generale cf. H. VOLKMANN, *Zur Rechtsprechung im Principat des Augustus. Historische Beiträge*, München 1935, p. 115 ss.; S. ROGERS, «The Emperor's Displeasure: *amicitiam renuntiare*», *TAPhA* 90, 1959, p. 224-237, che contesta l'espressione *renuntiatio amicitiae*, assente dalle fonti antiche (p. 225, n. 2); F. HURLET, «Interdicta aula. *Cour impériale et hiérarchie spatiale (Haut-Empire romain)*» in C. MOATTI, C. MÜLLER eds., *Statuts personnels et espaces sociaux. Questions grecques et romaines*, Paris, 2018, p. 271-286 (en particulier p. 281-282); A. SUSPÈNE, «De l'amitié républicaine à l'amitié du prince: une approche politique de l'*amicitia* romaine (fin de la République-Haut Empire)» in A. SUSPÈNE ed., *Amitiés politiques. D'Oreste et Pylade à nos jours*, Rennes 2016, p. 33-56. Specificamente sul caso di Gallo cf. H. VOLKMANN, «Kritische Bemerkungen zu den Inschriften des Vatikanischen Obeliskens», *Gymnasium* 74, 1967, p. 505; W. KIERDORF, «Freundschaft und Freundschaftskündigung. Von der Republik zum Prinzipat» in G. BINDER Hg., *Saeculum Augustum. I: Herrschaft und Gesellschaft*, Darmstadt 1987, p. 233 ss., 239 ss. Sull'effettiva importanza del provvedimento gli studiosi non concordano: L. NOSARTI, *op. cit.*, p. 221, e F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 165, non la ritengono devastante per Gallo sul piano personale, né su quello patrimoniale, mentre T. STICKLER, *op. cit.*, p. 63, vi vede la volontà di Augusto di non salvare l'amico, abbandonato così alle invidie e alle vendette degli avversari.

46. Cf. Dio. LIII, 23, 7: ἡ γερούσια ἅπαντα ἀλῶναι τε αὐτὸν ἐν τοῖς δικαστηρίοις καὶ φυγεῖν τῆς οὐσίας στερηθέντα, καὶ ταύτην τε τῷ Ἀγούστῳ δοθῆναι καὶ ἑαυτοὺς βουθυτῆσαι ἐψηφίσατο. I sacrifici erano un atto di *supplicatio gratulatoria* decretato in ringraziamento per gravi pericoli corsi dallo Stato. Nel caso di Gallo appare decisamente eccessiva e può essere intesa, come suggerisce F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 167, come "strumento di enfaticizzazione del caso". Sulla *supplicatio gratulatoria* cf. L. HALKIN, *La supplication d'action de grâce chez les Romains*, Paris 1953, e G. FREYBURGER, «La supplication d'action de grâce sous le Haut-Empire», *ANRW* II, 16, Berlin-New York 1978, p. 1418-1439.

giudicati evidentemente assai gravi, indipendentemente dal fatto che lo fossero davvero, o che realmente l'imputato li avesse compiuti. È infatti opinione ampiamente condivisa che la condanna di Gallo fosse sproporzionata rispetto alle colpe di cui era accusato, così come eccessivo era stato l'accanimento degli accusatori<sup>47</sup>.

Se dunque i due momenti della vicenda hanno uno svolgimento e un esito così diverso, è plausibile ritenere che anche le accuse per cui Gallo venne giudicato, nelle quali Augusto non riconobbe evidentemente violazioni punibili per legge, mentre il senato sì, non potevano essere le stesse, non solo perché se così fosse si violerebbe in qualche modo il principio del *ne bis in idem*, ma anche perché sarebbe inammissibile pensare che le stesse azioni fossero giudicate in due modi così disparati. Certo, dopo l'allontanamento dall'amicizia di Augusto era sopraggiunta per Gallo una pioggia di accuse da parte di personaggi che cominciano ad assumere i tratti spregevoli dei *delatores* di età imperiale, ma, a giudicare dalla piega che il processo avrebbe preso in senato e dalla condanna, è ben poco credibile che questi insistessero ancora e soltanto su mancanze di carattere privato contro Augusto. È pur vero che nelle parole del *princeps* in Svetonio l'accenno alla *pietatem tantopere pro se indignantium* può far pensare appunto che il perseguimento di Gallo da parte del senato riguardasse le sue colpe contro Augusto (*pro se*), e che dunque alla sua punizione 'privata' della *renuntiatio amicitiae* si fosse aggiunta la condanna penale, evidentemente a seguito della valutazione di esse come reati (*maiestas*<sup>48?</sup>). Anche a voler interpretare in questo senso le parole di Augusto, restano pur sempre troppo pesanti le pene comminate a Gallo dal senato, soprattutto perché le nostre fonti ci consentono di farci un'idea di quelli che furono considerati i suoi *gravissima crimina* contro Ottaviano, e che non appaiono certo reati così seri.

---

47. Sulla severità delle pene, sicuramente sproporzionata alle reali colpe dell'imputato, e sul loro significato politico, cf. F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 91 e 166-167; P. GAGLIARDI 2011, *art. cit.*, p. 366-367.

48. Nell'insieme queste mancanze sembrano riconducibili all'ambito del reato di *maiestas*: cf. L. NOSARTI 1996, p. 221, n. 45; F. COSTABILE, *art. cit.*, p. 512-513, e F. ARCARIA 2009, *op. cit.*, p. 51 e 61-65, che lo estende anche alla stele di File (p. 51) e al papiro di Qaṣr Ibrīm (p. 61-65). A p. 63-64 lo studioso sottolinea giustamente la vaghezza del *crimen maiestatis*, sotto il quale potevano essere rubricati "non solo, e non tanto, molti reati 'comuni', ma anche, e soprattutto, condotte politiche, comportamenti sociali e azioni militari che, pur non rientrando in alcuna fattispecie criminosa, erano tuttavia ritenuti meritevoli, per il loro contenuto e per le loro modalità, di essere repressi a titolo di *crimen maiestatis*". Resta peraltro aperto il dibattito (su cui cf. T. STICKLER, *op. cit.*, p. 60-62) su quale fosse la *lex maiestatis* in base alla quale Gallo poté essere giudicato, se la *lex Cornelia* dell'81, quella di Cesare del 46, o quella di Augusto, che è del 27.

## IL GRAVISSIMUM CRIMEN DI EPIROTA

Alla vaghezza di Svetonio, che parla genericamente solo di *ingratum et malivolum animum*, va accostato l'accenno di Ov. *trist.* 2, 445-446<sup>49</sup>, che fa pensare a maldicenze, ma sminuisce l'entità della colpa con l'attenuante del vino<sup>50</sup>; d'altra parte lo stesso Ovidio, in tempi ben più vicini ai fatti, aveva parlato in *amor.* 3, 9, 63-64 di violazione dell'amicizia di Augusto da parte di Gallo, ma aveva anche lasciato intendere la falsità di quest'accusa<sup>51</sup>. Anche Dione, che nell'elenco delle colpe mostra il punto di contatto tra le accuse di natura 'privata' e quelle relative all'Egitto, non si discosta dall'ambito delle chiacchiere inopportune, ma vi aggiunge la vanagloria e l'esibizionismo con la menzione delle iscrizioni autocelebrative che Gallo avrebbe disseminato per tutto l'Egitto<sup>52</sup>, senza mai accennare a contenuti offensivi o sediziosi di esse, che avrebbero implicato reati ben più gravi.

Questo genere di accuse, sia pure ingigantite dalla malignità dei *delatores* e dall'ostilità del senato, mi sembra possa giustificare tutt'al più la *renuntiatio amicitiae* di Augusto, ma non la durezza della condanna finale. Il loro tenore e la loro portata possono comunque essere illuminati da una testimonianza più precisa, dalla quale emerge la reale gravità almeno di certi comportamenti di Gallo e la loro deformazione artificiosa per rovinarlo. Si tratta del discusso caso di Cecilio Epirota, un *grammaticus* scacciato da Agrippa per un sospetto di adulterio con la moglie di questi, Cecilia Attica, e accolto in casa sua da Gallo con grande familiarità, un gesto che la nostra fonte, Suet. *gramm.* 16, 1-2, include tra i *gravissima crimina* del *praefectus Aegypti* contro Augusto<sup>53</sup>. È un episodio problematico per diversi aspetti: innanzitutto non è facile datarlo, ma se ne può solo stabilire (e senza un'assoluta precisione) un *terminus ante* nel

49. *Non fuit obproprio celebrasse Lycorida Gallo, / sed linguam nimio non tenuisse mero.*

50. Cf. BOUCHER, *op. cit.*, p. 52, n. 11; R. SYME, *History in Ovid*, Oxford 1978, p. 191; F. ROHR VIO, «*Non fuit obproprio celebrasse Lycorida Gallo*», *Sileno* 20, 1994, p. 310, e F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 82-86, che vede nell'accenno all'ubriachezza un modo per sottolineare le simpatie di Gallo per ambienti antoniani, che sarebbero la sua vera colpa.

51. Le differenze di tono nei due distici dedicati alle colpe di Gallo in Ov. *amor.* III, 9, 63-64 e *trist.* II, 445-446 sono esaminate e discusse da F. ROHR VIO 1994, *art. cit.*, p. 315-316; *Id.*, *op. cit.*, p. 92-93, e T. STICKLER, *op. cit.*, p. 16.

52. Cf. Dio. LIII, 23, 5: πολλὰ μὲν γὰρ καὶ μάταια ἐς Αὐγούστον ἀπελήρει, πολλὰ δὲ καὶ ἐπαίτια παρέπραττε· καὶ γὰρ καὶ εἰκόνας ἑαυτοῦ ἐν ὄλῃ ὡς εἰπεῖν τῇ Αἰγύπτῳ ἔστησε, καὶ τὰ ἔργα ὅσα ἐπεποιήκει ἐς τὰς πυραμίδας ἐσέγραφε.

53. *Q. Caecilius Epirota, Tusculi natus, libertus Attici equitis Romani, ad quem sunt Ciceronis epistulae, cum filiam patroni nuptam M. Agrippae doceret, suspectus in ea et ob hoc remotus, ad Cornelium Gallum se contulit vixitque una familiarissime, quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur. Post deinde damnationem mortemque Galli scholam aperuit.* Su Epirota cf. J. CHRISTES, *Sklaven und Freigelassene als Grammatiker und Philologen im Antiken Rom*, Wiesbaden 1979, p. 61-64; K. KIENAST, *Augustus, Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1982, p. 227 e n. 225; K. QUINN, «The Poet and his Audience in the Augustan Age», *ANRW* II 30, Berlin-New York, 1982, p. 110-112 e n. 114; R. SYME, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986, p. 36; 143; 308; 314; R. A. KASTER, C. Suetonius Tranquillus, *De grammaticis et rhetoribus*, Oxford 1995, p. 120 e 182.

28, anno in cui Agrippa sposò Marcella, nipote di Ottaviano, dopo il divorzio da Cecilia<sup>54</sup>, forse proprio in seguito al sospetto di adulterio con Epirota. Non si è escluso che in realtà l'accusa di adulterio fosse un pretesto di Agrippa per divorziare dalla moglie, in vista del più prestigioso matrimonio,<sup>55</sup> tanto più che Svetonio la presenta come un semplice sospetto (*suspectus in ea*), che evidentemente non aveva trovato conferma<sup>56</sup>. Alla data plausibile del 28 Gallo si trovava ancora in Egitto, come assicura la sua riconferma nel 27, e dunque l'accoglienza di Epirota non avrebbe sul momento disturbato Augusto<sup>57</sup>. Non manca tuttavia chi colloca l'ospitalità concessa da Gallo al grammatico a Roma, evidentemente dopo il suo ritorno dall'Egitto<sup>58</sup>, per risolvere il contrasto che un'eventuale accoglienza di Epirota da parte di Gallo già nel 28 creerebbe con la riconferma dell'incarico in Egitto nel 27.

La misura della giusta considerazione in cui tenere l'episodio di Epirota viene da un altro dettaglio dell'informazione svetoniana, e cioè la notizia dell'apertura, da parte del grammatico, di una scuola destinata a grande successo dopo la morte di Gallo. È la dimostrazione che lo sdegno di Augusto nei suoi confronti si era ampiamente placato (o non era mai stato così grande), benché nella vicenda che lo aveva riguardato il vero colpevole sarebbe stato lui, se il sospetto fosse stato confermato, mentre il ruolo di Gallo, che si era limitato ad accoglierlo e proteggerlo, era stato assai più marginale<sup>59</sup>. Tanta mitezza di Augusto verso Epirota è sempre apparsa un indizio abbastanza eloquente della pretestuosità con cui la vicenda fu usata contro

54. J.-M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Rome, 1984, p. 83-84 e 533-534. R. A. KASTER, *op. cit.*, p. 183 ss., seguito da J. INGLEHEART, *A Commentary on Ovid, Tristia, Book 2*, Oxford 2010, p. 347-348, pone il matrimonio di Agrippa e Cecilia Attica al 42 o al 37, e questo consente a A. S. HOLLIS, *op. cit.*, p. 227, di collocare la vicenda di Epirota molto prima del processo di Gallo. Ciò significherebbe però che Ottaviano non avrebbe considerato in alcun modo offensiva l'accoglienza concessa ad Epirota da parte di Gallo nel momento in cui ne promosse e sostenne la carriera, salvo poi rievocare la questione al momento della disgrazia. Assai più plausibile la successione dei fatti mi sembra se la si pone a breve distanza dal richiamo e dal processo. Meno probabile è l'ipotesi che il matrimonio di Agrippa con Marcella sia avvenuto dopo la morte di Cecilia (*PIR*<sup>2</sup> VI, P 769, 338: *utrum Agrippa Marcellam post mortem primae coniugis an divortio facto uxorem duxerit, nescimus*).

55. Cf. R. HANSLIK, «*M. Vipsanius Agrippa*», *RE IX A 1*, 1961, col. 1247, p. 56-66.

56. Così, giustamente, F. ARCARIA 2013, *op. cit.*, p. 20.

57. Cf. in tal senso G. CRESCI MARRONE, *op. cit.*, p. 156, che data l'episodio di Epirota a prima del 27, e T. STICKLER, *op. cit.*, p. 18. G. BASTIANINI, «Lista dei prefetti d'Egitto dal 30a al 299p», *ZPE* 17, 1975, p. 267; F. ARCARIA 2013, *op. cit.*, p. 16; H. HOFMANN, *art. cit.*, p. 103-10, n. 87, ipotizzano una data anche più bassa, cioè il 27 / 26, mentre un'epoca tra il 36 e il 32 propone L. WINNICZUK, «Cornelius Gallus und Ovid» in J. IRMSCHER, K. KUMANIECKI eds., *Römische Literatur der Augusteischen Zeit*, Berlin, 1960, p. 29-30, e al 30 / 29 pensano L. J. DALY, W. L. REITER, *art. cit.*, p. 297, n. 27, ma è evidente che una datazione precedente alla riconferma di Gallo nel 27 esclude che Ottaviano potesse dare peso all'accaduto, tanto che riconfermò Gallo nella prefettura d'Egitto.

58. Cf. A. S. HOLLIS, *op. cit.*, p. 227; F. ARCARIA 2013, *op. cit.*, p. 16. Ritengono invece che Gallo abbia accolto Epirota mentre era ancora in Egitto G. GERACI, *op. cit.*, p. 172, n. 836, F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 151.

59. Lo nota giustamente F. ARCARIA 2013, *op. cit.*, p. 18-21. Si è supposto che l'accoglienza riservata da Gallo ad Epirota (che attesta tra l'altro i suoi rapporti con gli ambienti intellettuali, anche se –probabilmente– aveva smesso di comporre poesia) potesse essere giustificata con la sua antipatia verso Agrippa, con il quale non doveva essere mai corso buon sangue fin dai tempi di Azio (cf. S. MAZZARINO 1980, *art. cit.*, p. 45, n. 73. Ancora, nel



Gallo<sup>60</sup>, soprattutto se viene messa in relazione con un altro particolare altrettanto significativo per valutare il peso che il *princeps* dava a questioni del genere. È l'episodio, per certi versi analogo a quello di Epirota, dello storico greco Timagene, che, allontanato da Augusto per averlo offeso, fu accolto da Pollione, verso il quale il *princeps* non mostrò alcun rancore, ma anzi chiuse la faccenda con una battuta di spirito<sup>61</sup>. Com'è stato giustamente osservato<sup>62</sup>, in questo caso Augusto era ben più coinvolto che in quello di Epirota, giacché la scorrettezza era stata compiuta direttamente contro di lui, e non contro un suo amico<sup>63</sup>, eppure si mostrò ampiamente benevolo, sia con il responsabile, sia con Pollione, che lo aveva protetto, laddove un analogo comportamento di Gallo, per giunta in un caso di offesa solo sospettata, ma non accertata, era stato giudicato un *gravissimum crimen*.

È proprio questo giudizio attribuito alla faccenda di Epirota a dare l'idea di quale potesse essere il tenore anche degli altri *gravissima crimina* di Gallo, che non potevano essere troppo diversi da questo<sup>64</sup>. Mi sembra chiaro che queste accuse, se anche arrivarono dinanzi al senato, non giustificano la durezza delle pene: ad esse dovettero aggiungersene altre ben più pesanti, il cui ricordo è stato oscurato almeno nelle fonti di Svetonio, e non è difficile immaginare che riguardassero il governo di Gallo in Egitto. Era questo infatti il genere di imputazioni con cui venivano solitamente perseguiti i promagistrati nelle loro amministrazioni delle province, e attribuirle anche al *praefectus* scelto direttamente da Augusto per una regione di sua esclusiva competenza significava non solo equiparare in qualche modo l'amministrazione di questo

---

rapporto con Epirota è stata letta una simpatia di Gallo per gli ambienti grecanici, notoriamente vicini al gruppo antoniano (così ancora F. ROHR VIO, *op. cit.*, p. 151; F. ROHR VIO 2009, *op. cit.*, p. 75; F. ROHR VIO, *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna 2011, p. 49-50).

60. La pretestuosità di quest'accusa è stata sottolineata da molti studiosi: cf. L. WINNICZUK, *art. cit.*, p. 29-30; G. CRESCI MARRONE, *op. cit.*, p. 156; F. ROHR VIO 2000, *op. cit.*, p. 152; F. ARCARIA 2013, *op. cit.*, p. 21; T. STICKLER, *op. cit.*, p. 18; P. GAGLIARDI 2011, *art. cit.*, p. 354-356. Tutt'al più – come è stato giustamente sottolineato – l'episodio di Epirota poté esasperare il *princeps* contro Gallo solo se i loro rapporti erano già compromessi, aggiungendosi quindi all'insieme delle mancanze imputate al *praefectus*: cf. in tal senso R. A. KASTER, *op. cit.*, p. 186.

61. L'episodio, riportato da Sen. *de ira*, 23, 4-8, è stato valorizzato nel confronto con quello di Gallo ed Epirota da J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 52-53; cf. anche A. B. BOSWORTH, «Asinius Pollio and Augustus», *Historia* 21, 1972, p. 441-473, in particolare p. 445-446; L. J. DALY, W. L. REITER, *art. cit.*, p. 297 e n. 27; M. SORDI, «Timagene di Alessandria, uno storico ellenocentrico e filobarbaro», *ANRW* II, 30, Berlin-New York 1982, p. 775 ss.; G. ZECCHINI, «Asinio Pollione: dall'attività politica alla riflessione storiografica», *ANRW* II, 30, Berlin-New York 1982, p. 1279 ss.

62. Da J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 52-53.

63. È un giusto rilievo di J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 52-53.

64. Gli studiosi moderni hanno cercato di dare consistenza anche alle esternazioni di Gallo contro Augusto, riportate come πολλά μὲν γὰρ καὶ μάταια da Dio. LIII, 23, 5: così J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 53, ha immaginato un suo possibile risentimento per le ricompense ricevute, che gli sembrarono forse non adeguate, o per non aver ricevuto il consolato (ma lo studioso pensa a Gallo rientrato fin dal 29 a Roma e ridotto al rango di privato cittadino), mentre L. NOSARTI, *op. cit.*, p. 219, ha ipotizzato un suo rancore per l'atteggiamento di compromesso con il senato, giudicata dagli *amici principis* una sorta di voltafaccia nei loro confronti, ovvero il malcontento per la rinuncia di Augusto ad una politica espansionistica.

anomalo territorio a quella delle normali province senatorie, ma anche mettere in discussione l'onestà degli uomini vicini al *princeps*, rivolgendo su di loro l'accusa tante volte mossa ai promagistrati di rango senatorio. Non è un caso che in soccorso di questa ricostruzione venga una fonte di chiara matrice filosenatoria, quella di Amm. Marc. XVII, 4, 5, l'unica ad attestare per Gallo le accuse di *peculatus* e *repetundae*<sup>65</sup>.

#### LA VERSIONE DEL SENATO

L'interesse della testimonianza fornita da Amm. Marc. XVII, 4, 5 consiste nelle notevoli differenze dalle altre fonti sul processo di Gallo, che rivelano una diversa provenienza delle notizie, e dunque l'esistenza di un'altra versione dei fatti. Su aspetti importanti lo storico appare male informato e poco sicuro (ad esempio non identifica con decisione Gallo nel poeta amico di Virgilio e protagonista dell'*ecl.* 10: *is est, si recte existimo, Gallus poeta, quem flens quodam modo in postrema Bucolicorum parte Vergilius carmine leni decantat*), ma per altri aspetti si mostra preciso e inequivocabile. Egli è l'unico, infatti, a rendere esplicite le modalità del passaggio del processo da Augusto al senato, attribuendo al *princeps* l'iniziativa di affidare la questione ai *patres*; se così fu, appare evidente che Augusto non avrebbe potuto chiedere al senato di pronunciarsi su fatti meramente personali (come ad esempio quello di Epirota), sui quali peraltro aveva già preso provvedimenti egli stesso, e altrettanto verosimile sembra che la ridda di accuse scatenata dalla *renuntiatio amicitiae* non potesse continuare a riferire mancanze come le chiacchiere inopportune o la protezione data a un nemico di Agrippa. L'attenzione dei delatori si sarà piuttosto rivolta all'operato di Gallo in Egitto, spaziando anche qui, a quanto sembra, da colpe sostanzialmente lievi (se non pretestuose) come le iscrizioni autocelebrative ricordate da Dio. LIII, 23, 5, ad altre evidentemente ben più gravi, come quelle riportate da Ammiano, appunto. Non credo che la notizia di esse giunga allo storico da testimonianze tarde: il particolare che (sc. *senatui*) *negotium spectandum dederat imperator* rivela infatti una buona informazione, derivata evidentemente da una fonte vicina ai fatti e portatrice della versione del senato, opposta a quella di Augusto.

Nella sua ricostruzione degli eventi, infatti, dettata dalle reazioni indignate alla morte di Gallo e ricavabile soprattutto da Suet. *Aug.* LXVI e in parte da Dio. LIII, 23, 5 – 24, 3, il *princeps* aveva ridotto la portata della vicenda a un litigio privato e il proprio ruolo a quello dell'amico giustamente risentito, mentre addossava sugli accusatori e sui senatori tutto il peso dell'accanimento giudiziario, con le sue tragiche conseguenze, senza precisare la parte da lui avuta nel passaggio della questione al senato e nella sua trasformazione in un vero processo, e

---

65. Cf. Amm. Marc. XVII, 4, 5: *Longe autem postea Cornelius Gallus, Octaviano res tenente Romanas Aegypti procurator, exhaustis civitatem plurimis interceptis reversusque cum furtorum arcesseretur et populatae provinciae, metu nobilitatis acriter indignatae, cui negotium spectandum dederat imperator, stricto incubuit ferro. Is est, si recte existimo, Gallus poeta, quem flens quodam modo in postrema Bucolicorum parte Vergilius carmine leni decantat.*

senza far cenno delle accuse di malgoverno in Egitto, a lui sgradite. Presentata in questo modo la faccenda, si lasciava intendere, senza precisarlo, che anche il processo in senato continuasse a riguardare solo le colpe ‘private’ di Gallo verso Augusto, cosicché la durezza del senato apparisse eccessiva e l’entità delle pene sproporzionata; a conferma di ciò stanno le lacrime e le parole stesse di Ottaviano nel racconto svetoniano. Ma dei fatti circolava evidentemente anche la versione del senato, attenta a riferire il ruolo effettivo di Augusto nel processo e la sua iniziativa nell’affidarlo ai *patres*, nonché a riportare (indubbiamente enfatizzandola, come appare da Ammiano) tutta la gravità delle accuse relative all’Egitto, dalla quale la pesante sentenza avrebbe ricevuto una giustificazione.

Il senato d’altra parte aveva implicitamente chiamato in causa Augusto anche per un’altra via, e cioè assegnando a lui tutto il patrimonio di Gallo, certo per sottolineare come solo dalla benevolenza del *princeps* fosse derivata all’imputato la sua fortuna<sup>66</sup>, ma forse anche, al tempo stesso, per rimarcare come egli solo fosse il vero padrone della sorte del suo *amicus*, nel successo e nella rovina. Per inciso, proprio giocando sull’ambiguità di questa situazione, Augusto aveva potuto lasciar intendere che il processo fosse tutto incentrato sui torti di Gallo verso la sua amicizia: l’espressione *pro se* in Svetonio (*laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium*), data l’assenza di qualsiasi riferimento ad accuse di malgoverno in Egitto, sembra infatti alludere alle mancanze di Gallo verso l’*amicus*, assunte dal senato come pretesto per condannarlo e per mostrarsi zelante verso Augusto.

Nonostante l’impegno della propaganda augustea per oscurarle, dunque, le accuse relative all’Egitto, sopravvissute nella testimonianza di Ammiano, raccontano un’altra verità di questa confusa vicenda, anche se, ovviamente, il merito di questa fonte è solo nell’averle conservate e non nella loro veridicità. Alla luce della buona opinione di Strab. XVII, 1, 12 sull’amministrazione di Gallo esse appaiono infatti false<sup>67</sup>, così come confermano altre considerazioni. A prescindere dall’*argumentum ex silentio* dell’obelisco e della stele, che non recano tracce di possibili reati, rimane la riconferma di Gallo all’inizio del 27, ineccepibile dimostrazione che fino a quella data Augusto non aveva avuto di che recriminare sul suo operato: immaginare che le sue malefatte si fossero tutte concentrate nei pochi mesi successivi, fino al richiamo, mi sembra poco plausibile<sup>68</sup>. Peraltro la stessa enfasi di Ammiano

66. Come sostiene F. ROHR VIO 2000, *op. cit.*, p. 167.

67. È questa l’opinione largamente condivisa degli studiosi moderni: cf. in tal senso S. MAZZARINO 1982, *art. cit.*, p. 322; F. ROHR VIO 2000, *op. cit.*, p. 148-149; F. COSTABILE, *art. cit.*, p. 511; F. ARCARIA 2009, *op. cit.*, p. 88-91. Notano H. HOFFMANN, M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER, *op. cit.*, p. 136, che il processo in senato si basò su accuse, non su fatti.

68. Che le accuse di malefatte egiziane fossero un’aggiunta successiva alle prime, relative all’amicizia di Augusto, è una giusta conclusione, ampiamente condivisa degli studiosi. Non corretto mi sembra tuttavia destituirle di fondamento per sostenere la ricostruzione che vorrebbe Gallo colpevole solo di mancanze commesse a Roma dopo il suo ritorno, come fanno J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 43 ss., e specialmente p. 50; L. J. DALY, W. L. REITER, *art. cit.*, p. 296-297 e *passim*; A. S. HOLLIS, *op. cit.*, p. 228, e da ultimo H. HOFMANN 2020, *art. cit.*, p. 104.

nel descrivere i reati (*exhausit civitatem plurimis interceptis reversusque cum furtorum arcesseretur et populatae provinciae...*) appare francamente eccessiva<sup>69</sup> e potrebbe riflettere le esagerazioni delle accuse e il peso che ad esse volle dare il senato per avere l'occasione di infierire sull'imputato. Non diversamente, d'altra parte, si era agito anche per le accuse su cui abbiamo qualche informazione in più, come quella dell'ospitalità data ad Epirota, elevata a *gravissimum crimen* contro Augusto e segno che già nella prima fase l'intento era stato, anche da parte del *princeps*, quello di rovinare Gallo. E i contemporanei stessi mostrarono di non credere a nessuna di queste accuse, come ci dice Ovidio, la voce più vicina ai fatti, e come traspare dalla simpatia con cui i poeti continuarono a menzionare Gallo e la sua morte e dall'indignazione con cui i suoi amici trattarono gli accusatori.

Resta dunque confermata l'impressione, che spesso hanno avuto i moderni, della natura politica del processo di Gallo<sup>70</sup>, in un momento di tensione tra Augusto, che aveva appena imposto la nuova organizzazione dello Stato, e il senato, che da essa vedeva sminuito il suo prestigio e il suo effettivo peso politico. In questo conflitto Gallo, esponente della classe emergente di amministratori sostenuta dal *princeps* in concorrenza con i magistrati di rango senatorio, era il bersaglio ideale per i malumori e l'astio della *nobilitas*: sia a livello personale, per la prestigiosa ascesa compiuta grazie al favore di Augusto, sia per il ruolo che rivestiva, di governatore di una regione chiave, dalla quale i senatori erano esclusi anche fisicamente, rivestito di un *imperium* che da sempre era stato prerogativa solo dei magistrati regolari<sup>71</sup>, egli scontò probabilmente le conseguenze della politica antisenatoria di Ottaviano. Non senza

---

69. Colpisce in particolare l'espressione *populata provincia*, che è stata anche spiegata con il riferimento alla campagna di Gallo in Tebaide attestata nella stele di Philae: si tratterebbe cioè della sua attività militare in quell'area e della conquista dei villaggi (così F. ARCARIA 2013, *op. cit.*, p. 123-124). Poiché però l'azione viene imputata come crimine a Gallo in Ammiano, si dovrebbe pensare che la spedizione, avvenuta nel 29, fosse stata condotta contro il volere di Augusto e che fosse il frutto di una condotta troppo libera e di un'iniziativa militarista del *praefectus*, il che non è possibile, alla luce della riconferma in carica del 27.

70. Tra gli studiosi che interpretano quello di Gallo come un processo politico cf. R. SYME 2002<sup>5</sup>, *op. cit.*, p. 310, n. 1; L. BRACCESI, *op. cit.*, p. 66; L. NOSARTI, *op. cit.*, p. 215-216 e n. 28; F. ROHR VIO 2000, *op. cit.*, p. 157-169; F. ARCARIA 2009, *op. cit.*, p. 79; P. GAGLIARDI 2011, *art. cit.*, p. 359-363 e 365; F. ROHR VIO 2011, *op. cit.*, p. 52.

71. Sulla carica di prefetto d'Egitto, tenuta da *equites*, che comportava il comando di tre legioni e un *imperium* pari a quello dei proconsoli esiste una vasta bibliografia: cf. ad esempio H. VOLKMANN, «*Praefectus Aegypti*», *KIP* 4, 1972, p. 1102-1106; W. ECK, «*Praefectus Aegypti*», *DNP* 10, 2001, p. 246-249; J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 37-38; G. GERACI, *op. cit.*, p. 163 ss.; P. BURETH, «Le préfet d'Égypte (30 av. J.-C. – 297 ap. J.-C.): État présent de la documentation en 1973», *ANRW* II, 10, 1988, p. 472-502; A. BASTIANINI, «Il prefetto d'Egitto (30 a.C.-297 d.C.). Addenda (1973-1985)», *ANRW* II, 10, 1988, p. 503-517; F. HERKLOTZ, *Prinzeps und Pharao. Der Kult des Augustus in Ägypten*, Frankfurt am Main 2007, p. 228 ss.; F. J. VERVAET, *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the summum imperium auspiciisque from 509 to 19 BCE*, Stuttgart, 2014; D. FAORO, *I prefetti d'Egitto da Augusto a Commodo*, Bologna 2016; Y. BERTHELET, «L'imperium et les auspices du préfet d'Égypte : une innovation ? Précédents et enjeux d'un imperium ad similitudinem proconsulis» in A. RICCIARDETTO, N. CARLIG, G. NOCCHI MACEDO, M. DE HARO SANCHEZ eds., *Le médecin et le livre. Hommages à Marie-Hélène Marganne*, Lecce 2021, p. 229-241.

ragione, infatti, la sua vicenda è stata messa in relazione con quella quasi contemporanea di Licinio Crasso<sup>72</sup>, membro di un'illustre famiglia senatoria, al quale Augusto negò l'onore delle spoglie opime con una motivazione capziosa<sup>73</sup>: a quello sgarbo umiliante<sup>74</sup> il senato potrebbe aver risposto attaccando Gallo, e tramite lui la politica del *princeps* in Egitto, e ad Ottaviano potrebbe essere apparso un compromesso accettabile abbandonare il suo *praefectus* alle vendette degli avversari, dando loro una soddisfazione di facciata, ma senza toccare di fatto la sua soluzione egiziana<sup>75</sup>, come conferma la nomina, a breve distanza di tempo, del nuovo prefetto, Elio Gallo.

### CONCLUSIONI

Se sono questi gli interessi e le motivazioni che provocarono la rovina e il processo di Gallo, si spiegano –mi pare– diversi aspetti poco chiari della vicenda: *in primis* le stranezze relative alle accuse, e cioè le differenze del loro ambito e della loro gravità, nonché l'evidente pretestuosità almeno di quelle che conosciamo meglio; in secondo luogo, le diverse versioni dei fatti, riflesso degli interessi contrapposti di Augusto e del senato. Si avverte, ancora, la difficoltà per la propaganda augustea nel cancellare definitivamente le tracce degli aspetti più sgradevoli per il *princeps*, che la tenace memoria degli eventi ha invece registrato e tramandato anche a distanza di secoli nelle fonti filosenatorie consultate da Ammiano. In questa ricostruzione trova infine senso l'ambiguità del comportamento di Augusto, che di fatto determinò la rovina di Gallo, quanto meno con la *renuntiatio amicitiae*, se non anche deferendolo al senato, ma ostentò poi dolore e rammarico per la sua morte, rivendicando il diritto di litigare con gli amici senza causare loro conseguenze irreparabili. In queste parole, capolavoro di diplomazia che la tradizione ha conservato, sono la sua risposta e la sua giustificazione alle critiche e allo sdegno dell'opinione pubblica da cui fu investito, e di cui pure ci è arrivata un'eco nelle voci dei poeti e nei comportamenti degli amici di Gallo e dello stesso Augusto.

---

72. Sulla correlazione della vicenda di Crasso con quella di Gallo cf. E. A. JUDGE, *art. cit.*, p. 573; G. CRESCI MARRONE, *op. cit.*, p. 152-153; F. ROHR VIO 2000, *op. cit.*, p. 157-165; K. A. RAAFLAUB, L. J. SAMONS, «Opposition to Augustus» in K. A. RAAFLAUB, M. TOHER eds., *Between Republic and Empire*, Berkeley-Los Angeles-London 1990, p. 425; L. NOSARTI, *op. cit.*, p. 221; la ridimensionano invece R. SYME 2002<sup>5</sup>, *op. cit.*, p. 309-310, e G. GERACI, *op. cit.*, p. 174, n. 849.

73. Sulla vicenda si veda F. ROHR VIO 2000, *op. cit.*, p. 158-159, con bibliografia.

74. Sul punto cf. A. MÓCSY, «Der vertuschte Dakerkrieg des M. Licinius Crassus», *Historia* 15, 1966, p. 511-514; S. J. HARRISON, «Augustus, the Poets, and the *Spolia Opima*», *CQ* 39, 1989, p. 408-414; K. A. RAAFLAUB, L. J. SAMONS, *art. cit.*, p. 422-423; F. ROHR VIO 2000, *op. cit.*, p. 161-163 e 345-346.

75. Afferma giustamente G. CRESCI MARRONE, *op. cit.*, p. 158: «Cornelio Gallo fu dunque verosimilmente vittima di un conflitto istituzionale che trascendeva la sua persona», e F. ROHR VIO 2000, *op. cit.*, p. 166, aggiunge: «La disgrazia di Cornelio Gallo rappresentò solamente la ritorsione patita per l'affronto a Crasso e consentì solo una temporanea pacificazione con la *nobilitas*, in una politica di compromesso». Ma già R. SYME 2002<sup>5</sup>, *op. cit.*, p. 310, n. 1, aveva concluso: «Gallus may, after all, have been simply sacrificed to conciliate the feelings of a powerful body of senators».

Se il quadro così delineato ha un senso, appare superfluo il dibattito sulla colpevolezza o l'innocenza di Gallo, sostenute o negate nelle fonti antiche in ragione della loro dipendenza o della loro autonomia dalle ricostruzioni di parte. A maggior ragione inutile è cercare prove di suoi eventuali reati nei reperti egiziani, che per la loro stessa natura di evidenze archeologiche non sono stati influenzati da utilizzi propagandistici in un senso o nell'altro, e infatti non recano segni di colpevolezza, nonostante l'impegno tanto spesso profuso nel cercarli. Per finire, va sicuramente esclusa, per una serie di ragioni<sup>76</sup>, anche l'ipotesi di una *damnatio memoriae* per giustificare il reimpiego dell'obelisco e della stele, la scomparsa delle narrazioni degli storici sul ruolo di Gallo nella campagna egiziana, la perdita della sua stessa opera poetica e la presunta cancellazione delle sue *laudes* dalle *Georgiche*: si tratta infatti di eventi molto diversi tra loro, determinati da cause di natura assai varia, che non sarebbe giusto valutare tutti allo stesso modo.

Da queste, come da tante altre opinioni e congetture, avanzate e ripetute così spesso nel tempo da incrostarsi sui fatti fino ad assumere il crisma della verità, il processo di Gallo merita di essere liberato mediante un esame delle fonti oggettivo e senza pregiudizi, che tentando di recuperare la realtà dei fatti lo restituisca al suo tempo e alla sua essenza. Solo così questa vicenda potrà ritrovare la sua credibilità e contribuire a gettare luce non solo sulla storia personale del suo protagonista e sugli echi emotivi che la sua sorte suscitò, ma anche su un momento storico cruciale per l'affermazione del regime augusteo appena nato, al di là del silenzio e dell'oblio con cui la propaganda del *princeps* cercò di oscurarne i passaggi più problematici e delicati.

---

76. Per una rassegna di esse cf. P. GAGLIARDI, «La presunta *damnatio memoriae* di Cornelio Gallo», *Historia* 66, 2017, p. 65-82. Ad esse H. HOFMANN, *art. cit.*, p. 102 e n. 82, aggiunge che a Gallo non fu decretata l'*hostis iudicatio*, premessa essenziale per un'eventuale *damnatio memoriae*.

## SOMMAIRE

## ARTICLES :

Cédric BRÉLAZ, Séverine BLIN, Quentin MILLIET, Éric SAPIN, <i>Un document comptable sur lamelle de plomb et autres objets métalliques inscrits du site de Mandœuvre, cité des Séquanes (avec un appendice sur la méthode de déchiffrement)</i> .....	315
Miriam VALDÉS GUÍA, <i>Thêtes epibatai in fifth-century Athens</i> .....	351
Marie DURNERIN, Nicolas SIRON, <i>Lettres et politique. La communication écrite des stratèges athéniens en campagne à l'époque classique</i> .....	379
Antoine CHABOD, <i>Poétesse, guérillera, héroïne civique : Télésilla d'Argos en maîtresse de vérité</i> ..	401
Jerrad LANCASTER, <i>On the character of Kasmenai</i> .....	429
Paola GAGLIARDI, <i>Ancora sul processo di Cornelio Gallo</i> .....	451
Simon CAHANIER, <i>Une autre mémoire des guerres romaines : l'identité des communautés hispaniques au prisme de la conquête</i> .....	471
Alberto CAFARO, <i>Senatus milesque et populus: il Senato, le legioni, l'impero secondo il senatore Tacito</i> .....	503

## LECTURES CRITIQUES

Michel CHRISTOL, <i>Des mots et des images : les monnaies comme source documentaire de l'histoire impériale romaine</i> .....	527
María José ESTARÁN TOLOSA, <i>Onomástica, alteridad Y contacto lingüístico en el Mediterráneo Antiguo</i> .....	553
Comptes rendus.....	563
Notes de lectures .....	661
Table alphabétique par noms d'auteurs.....	663
Table des auteurs d'ouvrages recensés.....	667
Liste des ouvrages reçus .....	671